

PENSARE SULL'ORLO DEL COLLASSO TEMPORALITÀ E FILOSOFIA IN NICK LAND

Abstract: *Thinking at the Edge of Collapse: Temporality and Philosophy in Nick Land.* This article aims to explore the nature of Nick Land's "anomalous theory of time", of which we can single out two fundamental features. Namely, (1) that the future is no less ontologically given than the past, and (2) that it can interfere with the present condition. In order to deepen their meaning, I map out a genealogy of Land's theory, by drawing from his entanglement with multiple conceptual domains. Firstly, I deal with the notion of *hyperstition*, which is taken as an entry-point into Land's understanding of time, and through which we can shift our attention from the future in itself to its virtual dimension, thereby clarifying the nature of its interactive dynamics with the present and actual sphere. Secondly, I address Land's cybernetic approach to the structure of time, bringing into account some scientific issues that, according to the philosopher, point toward a re-evaluation of temporality. Eventually, by accounting for Land's own *hyperstition*, which exposes philosophy to a reconfiguration of its functions — i.e., that of shedding light on, and effectuating alike, the (*virtual*) future to come — I resonate around the destiny of the philosophical thought therein.

Keywords: Nick Land, Time, Future, Virtual, Destiny of philosophy.

1. Introduzione

“Quando un filosofo annuncia un discorso sul tempo, ci si può aspettare il peggio” (Lyotard 2002: 30)⁽¹⁾. In effetti, il tempo, nel suo carattere intrinsecamente enigmatico, è da sempre oggetto delle più ardenti speculazioni concettuali. Tuttavia, il sostantivo impiegato da Lyotard pone sagacemente l'accento *anche* sulla dimensione squisitamente narrativa della temporalità: *il peggio*, infatti, oltre che rimandare ad un giudizio di valore, può essere pensato come monito relativo a possibili scenari futuri. Basta un rapido squarcio sull'avvenire a mostrarci che le costanti rivoluzioni tecno-scientifiche, e in special modo le incombenti ibridazioni uomo-macchina, sono sufficientemente probanti per sollevare, sin da ora, questioni di natura etica, ontologica, epistemologica e antropologica. Lyotard stesso fu uno di coloro i quali attirarono l'attenzione sul grado di incidenza che il futuro detiene sul presente, avanzando, nella fattispecie, l'esempio estremo dell'ineluttabile morte terrestre (la *catastrofe solare*), presentata come la sola questione seria posta all'essere umano (2015: 26), forzandoci in questo modo a riflettere circa come il nostro *pensare e abitare* il tempo influenzi, e debba influenzare, la nostra esistenza. In questo saggio, tratteremo un esempio di tali approcci radicali alla temporalità, quello di Nick Land, che lega teoria e prassi, finzione e speculazione, ontologia e cibernetica, e ci interrogheremo, in conclusione, sulla ridefinizione a cui il pensiero filosofico si sottopone all'interno della sua “anomala teoria del tempo”.

Come constateremo, si tratta di una teoria articolata e disomogenea, ma in cui tuttavia possiamo isolare due caratteristiche atomiche fondamentali. Vale a dire, l'idea che (1) il futuro non sia meno ontologicamente dato rispetto al passato e che (2) il futuro interferisca con la condizione presente. Le tesi di Land verranno esaminate a partire dalle svariate risorse concettuali da cui egli attinge, nel tentativo di presentare una genealogia della sua visione del tempo, per poi collocarla in entro quadro teorico unitario e coerente.

Affronteremo la questione a partire dal concetto di iperstizione (*hyperstition*), che ci permetterà di chiarire in quale modo intendere il futuro e la maniera in cui questa dimensione agisce sul presente. Proseguiremo poi con l'analisi della struttura del tempo che inerisce al dispositivo iperstizionale, rivelando una struttura temporale non-lineare, spiraliforme e ciclica. Infine, concluderemo con una riflessione sul ruolo che ricopre la filosofia all'interno

(1). Laddove non viene indicato diversamente, le traduzioni dei testi in lingua straniera sono a cura dell'Autore.

dell'iperstizione landiana, in funzione della quale diviene pratica profetica ed *eccitatoria* di un imminente futuro votato al collasso, e che dispiega la progressiva cancellazione di ogni componente antropologica.

Nick Land è senz'altro una figura divisiva ed ambigua. I *divertissements* linguistici e i grovigli semantici e interdisciplinari che compongono i suoi testi — volontariamente distanti dall'intelaiatura tipicamente accademica — non aiutano inoltre i più scettici nell'accostarsi alle sue teorie per vararne fertilità e significato. Nonostante ciò, il pensiero e il carisma di Land ebbero una presa significativa su allievi e collaboratori: risuonano ancora nella loro sincerità le parole del filosofo e teorico culturale inglese Mark Fisher,

Land era il nostro Nietzsche — con lo stesso innesco delle cosiddette tendenze progressiste, la stessa miscela bizzarra di reazionario e futuristico, e con uno stile di scrittura che aggiorna l'aforisma ottocentesco in ciò che Kodwo Eshun ha definito 'testo alla velocità del campione' [text at sample velocity]. (2014: 341)

Lo stilema sincretico dei testi di Land, dalle *nuances* tipiche dei romanzi "cyberpunk", porta dunque con sé tutti i pregi e difetti di una forma d'espressione criptica e a-sistematica, tale da "collocare" i suoi scritti — seguendo Robin Mackay e Ray Brassier, gli editori della raccolta di suoi svariati saggi (dal 1987 al 2007), intitolata *Fanged Noumena* (2011) — in "un'ana-architettura disordinata, uno spazio attraversato da ratti e vettori di lupi [wolf-vectors], che evoca una metafisica schizofrenica" (2011: 1). Un esempio di ermetismo, quello landiano, tuttavia gravido di molteplici sentieri esplorativi, e capace di ripagare attraverso l'improvvisa disseminazione di lucidi *frammenti di verità*, forzando il lettore a mettere in discussione principi e credenze.

Parimenti con uno stile *sui generis* ed inorganico, il pensiero di Land — dalla spiccato spirito *anti*-filosofico, ereditato dai cosiddetti "rinnegati" dell'accademia (Nietzsche, Bataille, Schopenhauer) — si serve di un novero di riferimenti teorici eterogeneo. La letteratura, le scienze (la cosmologia, la nano-ingegneria, la fisica teorica e la scienza della complessità), così come l'economia politica e l'interesse per l'occultismo. Ma anche e soprattutto la filosofia: Kant, Bataille, Nietzsche, il binomio Deleuze & Guattari, Lyotard e tante altre figure chiave — sempre disattese, rinvigorite e ri-modulate attraverso letture scostanti ed avanguardiste. Egli sembra aver fatto propria la lezione di Deleuze secondo cui "occorrerebbe che la scrittura di un'opera della storia della filosofia agisse come un vero doppio, comportando la *modificazione massima* propria del doppio. (Si immagini un Hegel filosoficamente barbuto,

un Marx filosoficamente glabro così come si pensi a una Gioconda baffuta)” (1971: 7, corsivo mio). L’*ethos* dell’esercizio di scrittura di Land si spinge persino oltre, arrivando a *cortocircuitare* gli ingranaggi dell’intera storia della filosofia, privandola di quel suo alone dispotico e claustrofobico che non le permetterebbe di essere operativa, viva e produttrice (cfr. Reynolds 1999).

Persino nell’alveo del cosiddetto canone continentale, Land assume una posizione marginale e problematica. A testimoniarlo è una scarsa considerazione da parte della letteratura, specialmente qui in Italia — il che spiega il taglio eminentemente introduttivo ed esegetico del presente saggio —, e dalla quasi totale oscurità in cui il suo pensiero è stato confinato fino alla pubblicazione del compendio sopracitato. A ciò si aggiunge, inoltre, il suo ritiro dall’accademia, nel 1998, ed un percorso “intellettuale indipendente” condotto in ambienti extra-accademici, attraverso blog personali e auto-pubblicazioni.

Eppure, testimonianze come quella di Fisher, laureatosi sotto la sua supervisione, lasciano intendere la presa e la portata del pensiero di Land. Ad egli, infatti, dovremmo aggiungere una serie di pensatori, critici, filosofi e artisti che, negli anni ‘90, orbitavano attorno all’università di Warwick e al collettivo sperimentale fondato da Land stesso e dall’allora collega Sadie Plant, la CCRU (*Cybernetic Culture Research Unit*). Un’unità di ricerca il cui influsso ha dato vita a movimenti filosofici come il Realismo Speculativo, e che ha *ispirato*, tra gli altri, gran parte dei principali interpreti del dibattito filosofico contemporaneo, come Iain Hamilton Grant, Reza Negarestani e Ray Brassier. In un certo senso, tutti i loro progetti, benché a tratti distanti — e persino in aperta polemica — dalla filosofia di Land, si possono grosso modo considerare come figli del suo pensiero, il che ne giustifica ulteriormente una rigorosa trattazione.

2. Re-ingegnare il tempo

2.1. Il dispositivo iperstizionale

La nozione di *hyperstition* (iperstizione), crasi di *hype* e *superstition*, è un prodotto della speculazione sperimentale della CCRU. Complessivamente, l’unità di ricerca britannica definisce questo concetto come un “elemento della cultura effettiva che si autorealizza, attraverso quantità finzionali che funzionano come potenziali che viaggiano nel tempo. L’iperstizione [aggiungono gli autori]

opera come un intensificatore di coincidenze, effettuando una chiamata ai Grandi Antichi [Old Ones]” (CCRU 2015: 330). All'interno di questa formulazione possiamo isolare quattro aspetti fondamentali, tesi a definire il *modus essendi* dell'iperstizione:

- elemento che si rende reale;
- insieme di potenziali che viaggiano nel tempo;
- intensificatore di coincidenze;
- chiamata ai Grandi Antichi.

Mettendo da parte l'ultima caratteristica, il cui riferimento alle entità ignote della mitologia lovecraftiana oltrepassa il *focus* principale di questo saggio, vorrei cercare di chiarire la natura del dispositivo iperstizionale scompattando e analizzando le tre istanze di cui sopra.

Anzitutto, occorre stabilire di quale tipologia di “elemento” si tratta. A grandi linee, l'iperstizione può essere descritta come elemento di sintesi, un congegno che fonde elementi teorico-concettuali con elementi artificiali e immaginifici, generato con lo scopo di *infiltrarsi* — e, allo stesso tempo, *costruirsi*, attraverso continui assemblaggi — nel reale, laddove il reale stesso non si contrappone alla finzione, ma viene invece inteso come *summa* di potenzialità finzionali (CCRU 2015: 25).

In quanto *elemento che si auto-realizza* (a), sul cui palese rimando alle cosiddette profezie che si auto-avverano torneremo in seguito, l'iperstizione pone l'accento sulle dinamiche insite nel processo del *divenire-reale*, prescritto dalla sua stessa natura. In questa maniera, si viene a creare un complesso sistema di relazioni tra finzione e realtà, tale per cui la cifra costitutiva della finzione viene caricata con un potenziale realizzativo. Un esempio di pratica iperstizionale, come leggiamo nel saggio *Digital Hyperstition*, è quello illustrato dalla “metafisica di William Burroughs”, il cui esercizio di scrittura è detto procedere “funzionalmente”, attraverso la composizione di “segni” atti a “produrre cambiamenti nella realtà”; il suo romanzo rinuncia, infatti, allo “status di rappresentazione plausibile per operare direttamente su questo piano di guerra magica” (Ivi: 25–26). Le iperstizioni non sono, dunque, rappresentazioni concettuali della realtà, costruiti puramente teorici o narrazioni fini a se stesse, ma piuttosto “pragmatici” interventi tesi ad *effettuare* e *artificiare* il reale stesso: “invece di agire come schermi trascendentali, bloccando il contatto tra se stessa e il mondo, la finzione agisce come scatola cinese — un contenitore per magici interventi nel mondo” (Ivi:

27). Pertanto, l'iperstizione va pensata prevalentemente in relazione a *ciò che fa*, alla sua funzione *trasmutativa*, per cui la miscela alchemica di finzioni e idee impattano sulla realtà, divenendo, appunto, *reali, fattuali*.

Similmente ai meme di Richard Dawkins, come la letteratura ha evidenziato a più riprese (Carstens 2009, Guariento 2015), le iperstizioni si propagano nei tessuti intimi della nostra cultura, forti della sensibilità che essa stessa dimostra di avere nei confronti di narrazioni lasciate circolare liberamente, con lo scopo di sortire effetti più o meno prevedibili sul corso degli eventi. In un'intervista con Delphi Carstens, Land indica l'esempio della speculazione economico-finanziaria, là dove anche il minimo vociferare, la cosiddetta "fuga di notizie" (a prescindere dalla loro veridicità) può generare concreti effetti devastanti sul mercato (2009), che è esattamente quello che accade nell'ultra-sensibile mercato delle criptovalute, in cui l'*hype* che si viene a creare attorno ad uno specifico asset finanziario, alimentato da storie, interpretazioni e dicerie circa l'incremento del suo valore, finisce con l'indurre le persone a comprarlo, aumentandone il prezzo e portando così a compimento il *telos* iniziale. Ma in quale maniera, precisamente, questo tipo di finzioni finiscono con l'influenzare eventi reali?

Abbiamo fatto cenno, in precedenza, alle cosiddette profezie che si auto-avverano, ovvero idee o proposizioni che, per il solo fatto di averle enunciate o elaborate, concorrerebbero in qualche modo nella realizzazione dell'evento rivelato e atteso, confermandone la veridicità. Un atleta scaramantico, ad esempio, che vede assegnatosi giorno venerdì 17 come data per una gara importante, può finire, tormentato all'ansia generatasi da questa fatalità, con l'ottenere pessimi risultati per via degli effetti debilitanti che l'ansia stessa gli "provoca" a livello psicofisico. Ora, stabilire che il nostro atleta abbia *necessariamente* ottenuto una prestazione deludente per via di dubbie congiunzioni astrali, è senz'altro un'esagerazione. Ciononostante, sarebbe comunque *coerente* sostenere che, *eo ipso*, eventi virtuali immateriali abbiano potuto influenzare l'andamento di eventi contemporanei concreti. Che essi abbiano, in altre parole, interagito con, e "guidato", questi eventi, seppur in una maniera diversa dalla tipica causalità materiale diretta. Questo aspetto "interattivo", che avviene tra la sfera virtuale e quella materiale e attuale — su cui torneremo a breve — viene mantenuto dall'iperstizione, che però differisce dalle profezie di cui abbiamo parlato, dal momento che, nell'auto-produzione della loro stessa realtà, si serve di una struttura temporale diversa, non-lineare e complessa.

Il collettivo britannico riporta l'esempio dell'architettura del cyberspazio, così come esposta ne *Il Neuromante* di Gibson, parlando di come questa

“finzione” sia in qualche maniera “divenuta reale” (CCRU 2015: 7). In effetti, non si può fingere di non notare le analogie che questo articolato design digitalizzato intrattiene con la corrente configurazione del World Wide Web (WWW), sia in termini estetici che concettuali. Kulesko (2018) fornisce un puntuale ed interessante spunto in merito alla questione, rivolgendo la nostra attenzione all’inversione temporale soggiacente a questo nodo frattale di avvenimenti e circostanze, scrivendo appunto che “[u]na storia del *web* che cominci da Gibson sarebbe [...] valida solo *a-posteriori*, nello stesso istante in cui si motivi narrativamente una serie di eventi.” Non era infatti prescritto che la “fisionomia” del WWW venisse disegnata in maniera affine al cyberspazio gibsoniano; non si hanno nemmeno prove in merito all’effettiva ripresa degli spunti di Gibson da parte degli sviluppatori dell’Internet. La tesi per cui Gibson passi come progenitore dell’odierno cyberspazio è dunque giustificabile solo in maniera retroattiva. Da ciò ne deriva che il prospettivismo inerente delle profezie auto-avverantesi, per cui credenze o superstizioni intervengono nel *continuum* spazio-temporale in maniera lineare e monodirezionale (dal presente orientandosi verso il futuro), diverge dall’imprevedibilità e dalla retrospezione che identificano l’iperstizione⁽²⁾.

Come possiamo rilevare, il ruolo della finzione, in questo quadro speculativo, è tanto fondamentale quanto spinto ai suoi limiti estremi. Non limitandosi più a riflettere la realtà, con tono, ad esempio, critico o satirico, oppure allontanarsi semplicemente da essa con spirito immaginativo, la componente finzionale — inglobata nell’iperstizione — diviene piuttosto esercizio attivo, volto ad intervenire nella costruzione degli eventi del mondo stesso, il cui “approdo” alla realtà viene descritto nei seguenti termini:

[i]l processo iperstizionale delle entità ‘che divengono reali’ è precisamente un *passaggio*, una trasformazione, in cui le potenzialità — virtualità già-attive — si realizzano. Lo scrivere non opera come una passiva rappresentazione, ma come un agente attivo di trasformazione e come passaggio attraverso cui entità possono emergere. Scrivendo un universo, lo scrittore lo rende possibile. (CCRU 2015: 25–26, corsivo mio)

L’atto stesso di “scrivere un universo” pone dunque le condizioni per la sua attualizzazione, possibile e non necessaria, che permette di sancire retrospettivamente, e in modo permanente, la realtà della finzione stessa.

(2). È in questo senso che siamo legittimati a rivolgerci allo strumento iperstizionale come ad un *intensificatore* di coincidenze (*c*), che tuttavia costituisce un puro aspetto epifenomenico, e che rievoca l’a-causalità inerente alla nozione di *sincronicità* sviluppata da Carl Gustav Jung.

Come affermerà più avanti Land: “solo perché non è ‘reale’ ora, non significa che [una finzione] non lo sarà ad un certo punto in futuro. E una volta che diviene reale, in un certo senso, lo è sempre stata.” (Carstens 2009). Nell’insensibilità al vero e al falso di un universo plastico in cui “tutto è in costruzione” (CCRU 2015: 9), l’accento ricade interamente sull’*hype*, che viene proiettato verso le particelle iperstizionali perché queste divengano reali.

A complicare la questione, sono tuttavia le dinamiche con cui la temporalità si costruisce entro questa cornice teorica, giacché anche *l’atto stesso di scrivere l’universo*, il contenuto della narrazione, viene allontanato da una logica temporale lineare, essendo già in qualche modo viziato *ante tempus* dalla sua stessa attualizzazione futura. Come viene riassunto egregiamente: “il futuro che viene predetto [dall’iperstizione], impatta sul presente in modo tale da ingenerare quello stesso futuro” (O’Sullivan 2017: 19). Ma quali sono le ragioni per dare conto di questo processo? E di quale futuro stiamo parlando?

2.2. La virtualità del futuro

Sulla scorta di questa preliminare rimessa in discussione della linearità temporale, veniamo introdotti al secondo aspetto fondamentale dell’iperstizione. Vale a dire, il suo costituire un insieme di potenzialità che viaggiano nel tempo (*b*). Luciana Parisi, un altro storico membro della CCRU, sottolinea nella seguente maniera la centralità della dimensione futura per il dispositivo artificiale di loro ideazione:

[l]’iperstizione fu un’invenzione della CCRU nella misura in cui si poneva come condizione per ‘creare il nostro stesso futuro’. *Inventare* il futuro, il futuro a venire. Essa rappresentava una specie di intervento super-costruttivista nel tempo. L’iperstizione come modo di articolare la futurabilità [futurity] entro il presente, ma non il futuro a venire, quanto piuttosto la sua *attualità*. (Panayotov 2016, corsivo mio)

Secondo Parisi, è dunque *l’attualità* del futuro, *l’immagine che ne abbiamo*, a rappresentare l’arena a partire dalla quale, e nella quale, vengono prodotte tali costruzioni fittizie al fine di fabbricare artificialmente l’avvenire, o perlomeno il suo simulacro. Così intese, queste narrazioni-facentesi-reali, farebbero leva su di una configurazione del futuro, per così dire, *work-in-progress*, ancora da costruirsi, plasmabile *a bene placito*, e di una visione della temporalità canonica, *present-based*, ossia che dal presente si affaccia verso il futuro. Per Land, però, le cose non stanno precisamente così. Spingendosi oltre, egli

suggerisce una lettura sensibilmente difforme, dacché, come accennavamo in precedenza, ritiene che il futuro sia in qualche modo *già dato*, benché non ancora ugualmente distribuito (Gibson in Land 2014: 28).

Ad ogni modo, la questione della potenzialità che viaggiano nel tempo, mantenendo la prospettiva disegnata da Land, non deve rimandare ad una concezione “ingenua” dei viaggi nel tempo, che il filosofo sconfessa sistematicamente nel suo saggio più sensibile alla questione, *Templexity* (2014). In gioco, non vi è tanto il tema della “creazione” del futuro, quanto piuttosto quello del futuro che “trasforma” il passato: “la K-tattica” (*K-tactics*), ovvero ciò che descrive il modo di operare dell’iperstizione, “non è una questione di costruzione del futuro, ma di smantellamento del passato.” (Land 2011: 452). Si tratta, naturalmente, di un passato *rispetto* al futuro (e non di un passato storico), e dunque di un *presente-passato* che noi indicizziamo come *contemporaneità*. La faccenda, dunque, si complica lievemente se seguiamo la sua posizione, che potremmo rappresentare come *future-based*, fondata, *in nuce*, sull’idea per cui eventi e composizioni future vengono retro-proiettate nel presente per ingegnare la loro stessa realtà. A quale futuro si riferisce? E in quale maniera può essere considerato come *già dato*? Facciamo prima un passo indietro.

J. G. Ballard sostiene che la linea che divide presente e futuro si sta sempre più assottigliando, e che la letteratura fantascientifica sia il mezzo che, via via, appiattisca questa cesura immaginaria (2014: 237); che essa, detto in altre parole, sia ciò che in qualche maniera *ispiri e guidi* la costruzione del futuro. Che cosa accadrebbe se questa demarcazione venisse, per ipotesi, interamente annullata? In linea di principio, assisteremmo ad una radicale indifferenziazione temporale, in cui presente e futuro, sovrapponendosi, si effettuano reciprocamente. Entro questo schema che, come vedremo, è quello assimilabile alla cornice teorica landiana, il futuro necessita di essere inteso secondo una precisa accezione. Abbiamo già escluso che si tratti della sua “immagine attuale”: una lettura ancora troppo umanistica, per via dell’impostazione antropocentrica con cui la possibilità di una sua costruzione viene concessa. Non si tratta nemmeno di un futuro deterministico, rigido e calcolabile matematicamente, giacché la sequenza di eventi che questa visione laplaciana impone è strutturalmente immutabile e presuppone una linearità temporale classica, che Land è incline a ribaltare.

Un primo cenno al modo in cui dobbiamo intendere questo “ribaltamento” temporale lo troviamo nel saggio *Circuitries* (1992), in cui l’autore esibisce la sua predisposizione verso la teoria cibernetica, che svolge un ruolo fondamentale nella

sua concezione della temporalità. Qui scrive della differenza tra retroazione negativa stabilizzante, che crea loop nel tempo, e retroazione positiva de-stabilizzante, in cui è invece il tempo stesso a ripetersi (in loop), “integrando *attuale* e *virtuale* in un collasso semi-chiuso verso il futuro” (Land 2011: 317, corsivo mio), sottomettendo così la temporalità in una struttura ricorsiva (ri)produttiva⁽³⁾. Per figurarci questo modello, dobbiamo pensare di flettere di 90° la retta orizzontale immaginaria che definisce la linearità temporale (passato→presente→futuro), così da ottenere una curvatura temporale astratta per mezzo della quale presente e futuro vengono a sovrapporsi, costruendo un circuito. Ma a quali condizioni possiamo dare conto di questa convergenza temporale?

L'ipotesi più robusta va formulata a partire dalla distinzione tra attuale e virtuale a cui abbiamo accennato poco sopra, attraverso cui Land è in grado di abbandonare l'ossimorica espressione *attualità del futuro*, e iniziare a parlare invece della sua *virtualità*. Afferma Land, puntualizzando, “il futuro virtuale non è un presente potenziale lungo la strada del tempo lineare, ma il *motore* astratto dell'attuale” (Ivi: 357).

Ad essere ripreso, qui, è chiaramente il Deleuze ontologo, per il quale virtuale e reale non si contrappongono. Piuttosto, come emerge nel suo *magnus opus* del 1968, *Differenza e ripetizione*, il virtuale si oppone all'attuale, senza tuttavia che queste due dimensioni vengano intese come antitetiche, bensì come sfere co-estensive e co-operanti che, prese insieme e attraverso dinamiche eterogenetiche, “lavorano” per costruire il reale nella sua interezza trans-fenomenologica. Spiega così il filosofo francese: “il virtuale [...] non si oppone al reale, [poiché] possiede di per sé una realtà piena, e il suo processo è l'attualizzazione. [Esso] va anche definito come una parte integrante dell'oggetto reale — come se l'oggetto avesse una parte nel virtuale, e vi si immergesse come in una dimensione oggettiva.” (Deleuze 1971: 336, 340)⁽⁴⁾. Il futuro che interagisce con la dimensione presente, è dunque per Land quel futuro inscritto nella dimensione virtuale, proprio nella misura in cui questo si manifesta come *agente attivo* e *contemporaneo*, in quanto *propulsore* della sfera attuale del reale⁽⁵⁾.

(3). Il termostato fornisce un chiaro esempio di meccanismo di retroazione negativa, agendo da sistema omeostatico e regolatore. Mentre, un esempio di retroazione positiva, instabile e amplificatoria, è quello della maturazione di un frutto, che, rilasciando l'ormone dell'etilene, innesca un processo per cui frutti adiacenti maturano di conseguenza.

(4). Questa nozione di virtuale — lungi dal denotare una realtà simulata, come ci ha abituati a pensare l'informatica — è stata approfondita da Manuel de Landa (1999), il quale descrive il concreto ruolo che questa categoria ontologica fondamentale gioca nei processi morfogenetici descritti dalla fisica teorica.

(5). Non dobbiamo tuttavia confondere questa interattività presente/futuro con quella postulata dalla causalità finale di aristotelica memoria, per cui la proiezione verso il futuro data dal *fine* per cui

Afferma Land:

il futuro come virtualità è accessibile già da adesso, secondo una modalità di adiacenza macchinica che la realtà sociale sicurizzata è costretta a reprimere. Questa non è nemmeno lontanamente una questione di speranza, aspirazione o profezia, ma di ingegneria delle comunicazioni; connettersi con le singolarità intensive efficienti, e liberarle dalla costrizione interna allo sviluppo storico-lineare. La virtualità si contrappone alla storia, come invasione all'accumulazione. (2011: 452)

Assodata l'efficacia del futuro virtuale, sorge spontaneo chiedersi secondo quali parametri questa dimensione, non essendo una dimensione creata *ex-nihilo*, venga a sua volta (in)formata. Il futuro virtuale *si dà* al presente attuale, ma al contempo dovremmo precisare che è *dato* proprio perché "riempito" da un altro futuro, un futuro "storico" per così dire, la cui intensità non è minore del presente-passato, perché si presta alla narrazione (CCRU 2015: 33) — e da questa è composto. E tali narrazioni, che Land presenta come *reali* — giocando sull'indifferenziazione tra finzione e realtà, colta nell'eterno divenire degli eventi — plasmano il futuro virtuale attraverso il rilascio di "attrattori", ovvero stimolatori magnetici che esercitano una "pressione" sul presente per pilotare l'attualizzazione futura di quelle stesse narrazioni-realtà. Lungo questo incrinato asse temporale, la topologia ballardiana della cesura viene simbolicamente "appiattita", giacché la dimensione ontologica del futuro "storico" si assottiglia (si *piega*) nella sua realtà virtuale *con*-presente, e si omogenizza nella temporalità non-lineare dei continui circuiti integranti tra attuale e virtuale, secondo logiche che avremo modo di chiarire nel dettaglio.

Benché il futuro *sia dato* (in quanto *realtà* della narrazione) e *si dia* (grazie alla proiezione degli attrattori nella dimensione virtuale), rimane purtuttavia soggetto a modificazioni, essendo "oggetto di un'intensa competizione multi-livello. Qualcosa da coltivare, comprare, vendere e su cui costruire (Land 2014: 28). Una costruzione, tuttavia, non *manu propria*, ma preda dei continui interventi performativi dell'iperstizione, del suo profluvio di narrazioni, idee ed eventi. La *datità* ontologica del futuro, dinamica e non statica, è dunque *diversa*, ma non per questo "*meno data*", da quella del passato. E non è *pienamente distribuita*, nel senso di integralmente data (e dunque immutabile), precisamente perché, nel suo farsi virtuale e presente,

un oggetto viene creato agirebbe da vincolo nel presente. Nel caso dell'iperstizione, come chiariremo a breve, si tratta piuttosto di una precisa configurazione del futuro che, nel rendersi virtuale sotto forma di narrazione, s'infiltra nel presente per attualizzare quella stessa configurazione.

si presta alle continue visioni–costruzioni dell’iperstizione, che nel loro rimbalzare tra la dimensione attuale e virtuale, consentono al futuro da cui emergono di *dialogare* con il presente stesso, di porsi anzi come sua fonte di speculazione. Ed è in questa maniera, seguendo le parole del collettivo di Warwick, che le iperstizioni *colonizzano* il futuro [storico], *trafficano* con il virtuale, e continuano a re–inventarsi nel loop temporale (CCRU 2015: 9, corsivo mio).

2.3. Temporalità anomala: ciclicità spiraliforme

Come abbiamo appurato nelle sezioni precedenti, la teoria anomala del tempo landiana ci costringe a misurarci con due postulati empiricamente contro–intuitivi: la datità del futuro e il suo “intervento” sul presente. Allo stesso modo, abbiamo altresì evidenziato che l’iperstizione è tale proprio perché si serve di questa temporalità complessa, *anomala*, laddove l’attualità del presente si interseca con la virtualità del futuro, e in cui il tempo stesso si autoproduce attraverso questo circuito integrante. In questa sezione, cercheremo di comporre la struttura che inerisce questa temporalità, riordinando i pezzi del nostro puzzle.

Come la maggior parte delle teorie contemporanee sul tempo, anche il discorso di Land si costruisce in dialogo con le teorie del fisico austriaco Ludwig Boltzmann, con cui intrattiene un serrato dialogo fin dalla sua prima monografia, *Thirst For Annihilation* (1992). L’apporto cruciale alla *naturphilosophie* dello scienziato è quello di aver definito il gradiente entropico come l’indicatore che determina il nostro modo di ordinare la temporalità. Il valore dell’entropia, ovvero la grandezza che misura il livello di disordine di un dato sistema, ci dice Boltzmann, può infatti cambiare solo verso una direzione (1995: 402). In questi termini, si parla di irreversibilità: si pensi ad un uovo che si rompe o alla benzina bruciata per consentire il funzionamento di un’auto. Questi processi, appunto, *irreversibili*, che segnano il passaggio da uno stato ordinato ad uno caotico, oppure — adottando l’impianto concettuale della statistica — da uno stato probabile ad uno stato improbabile —, sono ciò che denotano la cosiddetta *freccia del tempo*, cioè l’orientamento verso cui il tempo “scorre”. E, lungo questo segmento temporale, non c’è alcuna via di ritorno allo stato di cose antecedente: gli stati futuri lungo questa freccia sono necessariamente causati da stati passati. Il secondo principio della termodinamica, dichiarando il progressivo aumento della sua funzione di stato fondamentale, l’entropia, racchiude appunto la serie di passaggi irreversibili

lungo una precisa direzionalità, ossia quella orientata verso il futuro, fino a che il dato sistema isolato (il cui caso limite è l'Universo stesso) non raggiunge il perfetto stato di equilibrio termico, o massimo ordine (*Ibidem*).

Ebbene, vale la pena porre l'accento sul fatto che, in natura, assistiamo ad una capillare resistenza al raggiungimento del perfetto equilibrio termico, che decreterebbe la morte del sistema stesso. Ma cosa impedisce ad un organismo o ad un sistema di raggiungere rapidamente questo stadio terminale? Prendiamo l'esempio biologico *par excellence*, ossia il concetto stesso di *bios*. Erwin Schrödinger, nel suo *Che cos'è la vita?*, scrive che quest'ultima “sembra dipendere da un comportamento, ordinato e retto da leggi rigorose, della materia, non basato esclusivamente sulla tendenza di questa a passare dall'ordine al disordine, ma basato in parte sulla conservazione dell'ordine esistente”, che, in qualche maniera, permetterebbe alla materia vivente di resistere al decadimento “in uno stato inerte di ‘equilibrio’”. Come è possibile allentare questo decadimento? “La risposta è ovvia”, scrive Schrödinger: “mangiando, bevendo, respirando [...]. Il termine tecnico è: metabolismo” (1995: 121). Attraverso l'apporto energetico necessario acquisito, l'organismo fa dunque fronte all'inerente funzione disintegrativa postulata dalla tendenza entropica.

Chiarisce il fisico:

[o]gni processo, evento, fenomeno, chiamatelo come volete, in una parola tutto ciò che avviene in natura significa un aumento dell'entropia di quella parte del mondo ove il fatto si verifica. Così un organismo vivente aumenta continuamente la sua entropia, o, si può anche dire, produce entropia positiva e così tende ad avvicinarsi allo stato pericoloso di entropia massima, che rappresenta la morte stessa. Esso può tenersi lontano da tale stato, cioè in vita, solo traendo dal suo ambiente continuamente entropia negativa, che è qualche cosa di molto positivo [...]. Ciò di cui si nutre l'organismo è l'entropia negativa. (Ivi: 123)

La resistenza all'inevitabile raggiungimento dell'equilibrio termico è pertanto effettuata da questo “flusso di entropia negativa” — che, ad esempio, le piante ricevono dalla luce solare (Ivi: 127) — il quale altro non esprime che una carica energetica esogena, proveniente dall'ambiente, che tende (in contrasto con la funzione dell'entropia) all'ordine e alla produzione di complessità. Ciò, ad ogni modo, è possibile solo nella misura in cui il sistema in questione sia capace di scambiare energia con l'esterno, come è appunto riscontrato nel caso degli esseri viventi. Questo scambio energetico,

di accumulo di entropia negativa (rinominato in vari modi: neghentropia, entalpia, sintropia), passa sotto l'espressione di dissipazione entropica: le strutture dissipative sono appunto quei sistemi definiti "aperti", lontani dall'equilibrio termico, che, attraverso il "baratto energetico" testé descritto, si sviluppano rendendosi più complessi — rifuggendo così (temporaneamente) la tendenza all'annichilimento (cfr. Prigogine & Stengers 1981: 144–148). La natura di questa dialettica produttiva che si viene a creare tra entropia e neghentropia, benché fattuale, rappresenta ancora un buco nero per la comunità scientifica.

Commenta Land, infiltrandosi nel dibattito:

[l]a dissipazione entropica è un *problema*. Potrebbe ragionevolmente essere considerato come *il* problema. Quallsivoglia teoria sociale seria viene rispettata nella misura in cui solleva la questione: *come viene dissipata l'entropia?* La corrente principale della cultura intellettuale anglofona si concentra strettamente su questa questione, seguendo un ampio orizzonte che tocca la meccanica newtoniana, l'illuminismo scozzese, le scienze del calore, le economie classiche, il naturalismo darwinista, fino ad arrivare alle teorie della complessità, dei sistemi distribuiti, delle reti dinamiche, e delle molteplicità produttive. L'argomento consistente è l'ordine spontaneo. (2016)

Sulla scorta della lezione di Schrödinger, anche il pensatore inglese è incline a concepire l'entropia negativa come risorsa energetica (Land 1992: 26). Essa è appunto ciò che serve a qualcosa *perché possa funzionare*, chiosa Land servendosi di un vocabolario cibernetico (2013a). E, come abbiamo constatato in precedenza, sebbene la tendenza universale sia quella di procedere verso il disordine, memori della legge entropica, nulla vieta che localmente — in sistemi aperti — avvenga il contrario: una decrescita del valore entropico (dissipazione) e un conseguente aumento del lavoro neghentropico.

Alla luce di queste considerazioni, l'ex-professore di Warwick si domanda:

“[s]e l'entropia definisce la direzione del tempo, considerato l'incremento del disordine come determinante la differenza tra futuro e passato, non ne consegue che l'estropia [extropy] (locale) [cioè, la neghentropia] — attraverso cui tutti gli esseri cibernetici complessi, come le forme di vita, esistono — descrive una temporalità negativa, o una inversione del tempo [time-reversal]? [...]. Independentemente dalle conclusioni, è chiaro che l'entropia e la neghentropia hanno indicazioni temporali opposte, cosicché l'inversione temporale risulti un fatto cosmologico relativamente banale. “Noi” (chiunque noi siamo) abitiamo una bolla di tempo che procede all'indietro, mentre

siamo immersi in un ambiente cosmico che scorre incessantemente nella direzione opposta. Se la realtà è acre e strana, ecco il perché. (Ibidem)

Il punto focale attorno al quale ruotano questi interrogativi è tanto complesso quanto logicamente motivato, e porta Land a *problematizzarlo*, gettando luce su aspetti rimasti impensati. Quale ruolo assume il tempo all'interno di queste dinamiche che soggiacciono ai processi naturali, e che sembrano ammettere orientamenti contro-cronici?

È inevitabile che, in virtù di queste osservazioni, la concezione di un "ordine del tempo" debba sottoporsi ad un ridimensionamento. Secondo il filosofo della fisica Huw Price, il problema in questione, che richiama più generalmente l'antinomia tra le leggi fisiche a livello micro- e macro-scopico (1996: 129), riguarderebbe l'antropocentrismo insisto nelle nozioni temporali che utilizziamo ordinariamente. La "direzionalità" orientata verso il futuro sarebbe infatti viziata, secondo il filosofo, dalle proiezioni di schemi concettuali soggettivi, e l'asimmetria temporale che ne deriva — di cui la termodinamica e l'esperienza ne sono testimoni — sarebbe dovuta all'asimmetria della prospettiva antropica, sicché non v'è in realtà alcun ingrediente asimmetrico del mondo (Ivi: 131). Ed è per questo motivo che Price argomenta in favore di una visione simmetrica del tempo (*T-simmetry*), supportata dell'insensibilità microscopica nei confronti di ordinamenti temporali antropologici (Ivi: 122–127). Le implicazioni di questa soluzione al cortocircuito generato tra contrastanti orientamenti crono-logici sollevano tuttavia una moltitudine di problemi. Henri Bergson denuncerebbe le teorie di Price come puramente costruttivistiche, per il preciso motivo che astrazioni o "idealizzazioni" scientifiche di questa caratura non si sposano con l'immediato presentarsi alla coscienza di una sensazione così vivida come lo scorrere del tempo, la sua *durée réel*, la cui sconfessione ci lascerebbe pensare a noi stessi, nelle parole di Carlo Rovelli, come a degli esseri che, preda della frenetica danza esatta di miliardi di molecole, hanno una visione altamente sfocata degli eventi (2017: 39). Benché Land apprezzi la dismissione antropologica suffragata da Price, affronta il tema delle contro-tendenze temporali da un'altra angolazione, veicolando un tentativo di reingegnerizzazione della struttura stessa del tempo.

Approcciandosi alla questione, Land chiama in causa la teoria cibernetica. Questa scienza messa a punto da Robert Wiener, impiegata come se fosse una *metafisica sperimentale* — una metafisica *della funzione* o *del funzionamento* — permette al filosofo inglese di gettarsi in una delle acrobazie più vertiginose per quel che concerne la comprensione della temporalità. Coerentemente con

l'equazione: assunzione di energia libera=funzionamento, Land presenta la cibernetica come la scienza generale della neghentropia, o dissipazione entropica (2013b), assunta come fonte primaria delle “increspature” ontologiche del tempo. Nella fattispecie, viene messo in luce il meccanismo di retroazione positiva — fondato sull'idea di instabilità produttiva e performante del sistema — come quel processo capace di circoscrivere le dinamiche di accumulo di energia, e grazie al quale si possono costruire sempre più sofisticati modelli relativi alla dissipazione entropica locale, così come alternative configurazioni temporali. Questi meccanismi colgono infatti quei sistemi tendenziali ed auto-poietici, in grado di svilupparsi e differenziarsi come se fossero guidati da attrattori posti nel futuro (Land 2011: 298, 330)⁽⁶⁾.

L'oggetto astratto di questi studi, precisa Land,

è l'onda convergente, che caratterizza tutti i processi naturali con un gradiente temporale diverso. Qualsiasi inversione locale di questo tipo della freccia del tempo è prodotta dall'esportazione dell'entropia, condotta da un sistema dissipativo, o una vera macchina del tempo. Questi sistemi caratterizzano le unità auto-assemblanti dell'organizzazione biologica e sociale: cellule, organismi, eco-sistemi, tribù, città ed economie (di mercato). In ogni caso, una data macchina complessa nuota contro la corrente cosmica (globale), pilotata da circuiti di feedback che scaricano il disordine interno in uno scarico esterno. L'economia temporale cosmica è conservata, in forma aggregata, ma diventa sempre più dis-omogeneamente distribuita man mano che aumenta la complessità locale. La complessità che si auto-coltiva — o auto-produttiva — è la disintegrazione del tempo (templessità) [templexity] (2014: 37-38)

Dacché è possibile applicare il modello cibernetico a svariate tipologie di sistemi (naturali, artificiali, economici, biologici *et cetera*) (cfr. Bateson 1976), Land è incline ad utilizzarlo come filtro ontologico per l'interpretazione del funzionamento dei suddetti. All'interno di questa “metafisica dei sistemi complessi”, la temporalità, di conseguenza, sottostà alle inerenti “condizioni” postulate dalla cibernetica, che prevedono, come abbiamo notato in §2.2, loop nel tempo e, insieme, l'incursione del tempo stesso nel meccanismo ricorsivo del loop. La nozione di *templexity* (neologismo nato dalla fusione dei termini *time* e *complexity*) coglie precisamente questa struttura anomala

(6). Il matematico italiano Luigi Fantappiè (2011), parla in questo senso di fenomeni sintropici, ovvero fenomeni che, retti dal principio di *finalità*, si (auto)producono in funzione di attrattori futuri, rispondendo — in contrasto con i fenomeni entropici, retti primariamente dal principio di *causalità* — a “potenziali anticipati” o “onde convergenti”.

del tempo, lo sfaldarne la sua linearità rigida, che sembra realmente suggerire l'idea che vi sia, *de jure*, una duplice tendenza temporale: una orientata verso il futuro, e un'altra orientata nella direzione opposta.

L'opposizione delle due controtendenze cronologiche non è tuttavia da considerarsi lungo un'asse temporale isomorfo e orizzontale; la corrente che procede "all'indietro" (dal futuro) va pensata piuttosto come una curvatura, un ripiegamento, che per Land affluisce nel circuito integrante tra attuale e virtuale. Tuttavia, questo circuito che si viene a creare non deve intendersi come oggetto "reperibile" *nel tempo*, ma piuttosto come morfologia pertinente la struttura trascendentale *del tempo*. "Tali circuiti direzionali di dipendenza, attuale/virtuale, passato/futuro, sono accessibili solo all'intervento cibernetico, che inibisce sia le interpretazioni meccaniche che teleologiche." (Land 2011: 326). Come dicevamo, l'accento viene riposto sui meccanismi destabilizzatori della retroazione positiva — diversamente da Wiener, che viene bollato come "moralista" per aver prediletto la controparte negativa (Ivi: 299) — per mezzo dei quali il futuro si rende operativo nel presente attraverso le logiche del loop. L'iperstizione si serve proprio di questa oscillazione temporale, in virtù del suo stesso auto-assemblaggio generato dalla carica convergente degli attrattori conservati nella dimensione virtuale, che "infestano" il presente per stimolare l'emergenza del loro contenuto. Leggiamo: "i processi che si auto-proiettano sono anastrofici e convergenti: *fare cose prima che acquistino senso*. Il tempo si imbroglia nella spazialità organizzativa tattile: il futuro non è un'idea, ma una sensazione" (Land & Plant 2014: 308).

Su questa base, gli arrivi contro-cronici di cui parla Land, quelli delle "curve chiuse simil-temporali che invocano una causalità dal futuro" (CCRU 2015: 38), non vanno pensati in termini di retro-causazioni, o causazioni invertite, che rimangono fondate su di una distensione lineare e topologica del tempo. Dovremmo piuttosto parlare di *sur*-causazioni, giacché non è il futuro storico "disteso" che causa *direttamente e linearmente* il passato, ma gli attrattori (sotto forma di narrazioni) inscritti nella dimensione virtuale, che influenzano il (e sono influenzati dal) flusso degli eventi in modo "verticale" e ricorsivo, seguendo coordinate de-centralizzate.

Questa temporalità programmata ciberneticamente, è dunque basata sulla dinamicità propulsiva del ciclo, ma non in senso nietzscheano, come un unico eterno ciclo ripetitivo, ma come un incessante susseguirsi di *pattern* ciclici. L'immagine che vi si può assimilare è quella della spirale, che è in grado di circoscrivere la ripetizione differenziale, per dirla con Deleuze, dei circuiti

integranti (attuale/virtuale, presente/futuro) nel loro divenire spiraliforme, a cui l'iperstizione si "aggrappa" per svolgere il suo lavoro.

3. La filosofia alla fine del mondo: profezia ed effettuazione

È legittimo domandarsi, a questo punto, quale sia la dichiarata rimodulazione del destino della filosofia alla luce di questa *anomala teoria temporale*, la cui stessa formulazione è debitrice delle risorse concettuali e analitiche fornite dal pensiero filosofico. Tuttavia, sin qui abbiamo parlato della *forma* del dispositivo iperstizionale, tralasciando il contenuto dell'iperstizione di cui Land si dichiara portavoce, che tratteggia una parabola spaesante e nichilistica, e che registra una trasmutazione del carattere della filosofia. Vorrei dunque chiudere questo saggio riportando la "narrazione" landiana — di per sé inestricabile dalla sua visione della temporalità — cercando di incoraggiare ulteriori sviluppi sul tema.

Come sentenza in *Machinic Desire* (1993), l'umanità non può che essere stata catapultata fuori da un futuro in cui risiede una forma di intelligenza artificiale auto-prodotta e autonoma (Ivi: 326), generatasi sulla scorta dei meccanismi della retroazione positiva di cui il capitalismo stesso è lo stimolatore principale. E la macchina capitalistica, che per Land si dà nelle vesti di siffatta intelligenza artificiale, ricopre il ruolo di traghettatore dell'umanità verso questo futuro, che passa proverbialmente sotto il nome di Singolarità Tecnologica o Tecno-Capitalistica, uno scenario apocalittico e de-umanizzato il cui acme è espresso dall'installazione permanente di uno pseudo-organismo super-intelligente (2011: 293). L'iperbolica traiettoria disegnata, a cavallo tra realtà e finzione, costituisce per Land una precisa *teleonomia*, emergendo come risultante di una *funzione* inerente al sistema — strutturalmente indissociabile dalla sua stessa *formazione* (Ivi: 445).

Dichiara in *Meltdown* (1994):

[l]a spina dorsale macchinica della storia-capitale è codificata, assiomaticizzata e diagrammata da una tecnoscienza del disequilibrio di processi irreversibili, indeterministici, e sempre più non-lineari, associati in successione alla termotecnica, alla segnaletica, alla cibernetica, alle dinamiche di sistemi complessi e alla vita artificiale. La modernità si auto-designa come cultura calda, catturata da un coinvolgimento spiraliforme con deviazioni entropiche che mimetizzano un'invasione dal futuro, rilanciata dalla sicurezza terminata contro tutto ciò che inibisce il processo di collasso. (*Ibid.*)

Come sappiamo, parlare dell'inevitabilità della *fine* non è una novità, solo che mai prima d'ora è stata dipinta in maniera così prossima e tangibile. Parrebbe dunque esiziale porsi la domanda circa il ruolo della filosofia, data l'incontrovertibile tendenza al collasso, se non fosse che è proprio *la filosofia*, in prima battuta, il mezzo che proietta questa fatalità, che ne "illumina" il percorso: lo strumento attraverso cui il filosofo "accede" al dominio del virtuale — in cui alberga l'attrattore–narrazione di questo futuro apocalittico — cristallizzandone la tendenza. La filosofia viene così gettata nel vortice intensivo — marchiato dall'evanescenza dei confini concettuali — in cui finzioni e idee si *con*–fondono, con il solo fine di effettuare la stessa realtà che viene espressa e profetizzata. Ed è proprio attraverso l'iperstizione che Land "de–territorializza e de–istituzionalizza la 'filosofia', trasformandola in modo di produzione concettuale che dissolve la segregazione istituzionale della teoria accademica dalla pratica culturale, e attraverso cui sovverte la distinzione tra rappresentazione cognitiva e speculazione finzionale" (Mackay & Brassier 2011: 26).

In *Shamanic Nietzsche* (1995), il suo testo più spiccatamente meta–filosofico, Land formula l'interrogativo che a parer suo tormenta la filosofia sin dalle sue origini: e se essa, si chiede, non fosse altro che un mezzo per approfondire ciò che è sconosciuto ("*the unknown*")? (2011: 206). Come puntualizza Guariento (2017), "tutta la filosofia di Land [...] è un tentativo, declinato in modo eterogeneo [...], di fuggire dal dispositivo antropocentrico e repressivo che egli chiama '*Human Security System*'. [Ovvero], il complesso di valori umanistici che appartengono alla pre–modernità: il legame al territorio, le credenze religiose, i codici e le interdizioni" (250). Ed è appunto cimentandosi in un viaggio verso l'*inconnu*, seguendo l'ispirazione sovversiva dei *poète maudit*, che la filosofia debella ogni convinzione umanitario–securitaria (Land 2011: 207), librandosi nel tumulto esplorativo, e assieme generativo, di molteplicità virtuali, accrescendone così il potenziale realizzativo. "Se non è più, dunque, questione di 'riflettere su', quanto piuttosto di osservare un'intelligenza aliena effettiva nel suo processo di divenire reale, allora [scrivono Mackay e Brassier] è anche una questione di partecipare in un modo tale da intensificare e accelerare questo processo." (Ivi: 31–32). Una volta posta al servizio del dispositivo iperstizionale, alla filosofia — intesa come polo di massima astrazione di qualsiasi cultura (Land 2013c) — non resterebbe dunque che stimolare la convergenza magnetica (ospitata dal futuro) che essa stessa ha annunciato, mescolando teoria e prassi, e arrivando persino a trasformare il *modus vivendi* del filosofo stesso.

L'umanità sarebbe dunque votata al collasso (“[n]ulla di umano verrà fuori dal futuro prossimo.” [Land 2017: 271]), e la filosofia nient'altro che la sua portavoce più intima. Viene naturale chiedersi se siamo davvero inestricabilmente condannati ad “abitare” un'estenuante impotenza nell'interstizio liminale che ci divide dalla *fine*. Se staremmo, quindi, per così dire, *pensando sull'orlo del collasso*, nel limbo atemporale che ci divide dalla cessazione della storia. L'immagine della filosofia come traghetto dall'umano al deserto *post*-umano descritto da Land, è senz'altro allarmante, proprio per la sua palpabilità e potenzialità realizzativa. L'inevitabilità dell'imminente collasso, nei termini landiani, è tuttavia proporzionale alla giustificabilità delle sue posizioni, non inopinabili e soggette a potenziali critiche. In un certo senso, potremmo sostenere che Land predilige la dimensione neghentropica dei processi che descrive, ignorando che è invero attraverso la dialettica tra entropia e neghentropia che si sviluppano i sistemi (Prigogine & Stengers 1981). In tal modo, difatti, egli è spinto a conferire al capitalismo delle logiche funzionali e un'autonomia che non gli pertengono, sorvolando così, inoltre, sull'irriducibile indeterminatezza e imprevedibilità che caratterizzano il susseguirsi di eventi, e sul mito, forse ancora umano, troppo umano, della telica tendenza (posta in chiave “tecno-lamarckiana”) verso la complessità e l'irrefrenabile progresso, a cui svariate narrative *trans- e/o post*-umane aderiscono (cfr. Ansell-Pearson 1997: 166, 171, 184).

Nondimeno, il merito landiano è quello di porci dinnanzi a degli interrogativi e a delle problematiche che, nella loro radicalità, spingono ad una drastica messa in discussione della propria esistenza, e assieme del ruolo che la filosofia riveste oggi. E ciò costituisce una virtù, soprattutto sulla scorta della lezione di Lyotard, per cui l'“essere pronto ad accogliere ciò che il pensiero non è preparato a pensare” costituisce il motore del pensiero stesso (2015: 104). Si dovrebbe allora guardare a questo domani funesto come a un modo per *ri*-ordinare e *ri*-pensare il presente, laddove tutto quanto è messo in gioco. Forse è questa la lezione fondamentale che possiamo trarre da questa temporalità anomala e dall'escatologia nichilistica partorita al suo interno. Il nichilismo, preannunciava Nietzsche, è un'opportunità: “un modo divino di pensare” (2016: 15).

Riferimenti bibliografici

Ansell-Pearson, K., 1997, *Viroid Life: Perspective On Nietzsche and the Transhuman Condition*, London & New York, Routledge.

- Ballard, J. G., 2014, *Fictions of Every Kind* [1971], in R. Mackay & A. Avanesian (ed.), *#Accelerate: The Accelerationist Reader*, Falmouth, Urbanomic, pp. 235–240.
- Bateson, G., 1972, *Steps to an Ecology of Mind*, San Francisco, Chandler Publishing Company, traduzione italiana di G. Longo, G. Trautteur, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977.
- Boltzmann, L., 1896 (parte 1), 1898 (parte 2), *Vorlesungen über Gastheorie*, Leipzig, J. A. Barth, traduzione inglese di S. G. Brush, *Lectures on Gas Theory*, New York, Dover, 1995.
- Carstens, D., 2009, *Hyperstition: An Introduction* (2009 interview with Nick Land), disponibile all'indirizzo http://xenopraxis.net/readings/carstens_hyperstition.pdf, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- CCRU, 2015, *CCRU: Writings 1997–2003*, Time Spiral Press.
- De Land, M., 2002, *Intensive Science and Virtual Philosophy*, London & New York, Continuum.
- Deleuze, G., 1968, *Différence et répétition*, Paris, Press Universitaires de France, traduzione italiana di G. Guglielmi, *Differenza e ripetizione*, Bologna, il Mulino, 1971.
- Fantappiè, L., 2011, *Che cos'è la sintropia: Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico e conferenze scelte*, Roma, Di Renzo.
- Fisher, M., 2014, *Terminator vs Avatar* [2012], in R. Mackay & A. Avanesian (ed.), *#Accelerate: The Accelerationist Reader*, Falmouth, Urbanomic, pp. 335–346.
- Guariento, T., 2017, *Introduzione al pensiero di Nick Land*, “Lo Sguardo”, n. 24, II, pp. 249–268.
- Kulesko, C., 2018, *La theory-fiction come dispositivo iperstizionale*, disponibile all'indirizzo <https://materiaimpersonale.wordpress.com/2018/03/06/la-theory-fiction-come-dispositivo-iperstizionale/>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- Land, N., 1992, *Thirst For Annihilation: Georges Bataille and Virulent Nihilism (An Essay in Atheistic Religion)*, London and New York, Routledge.
- , 2011, *Kant, Capital, and the Prohibition of Incest* [1988/89], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 55–80.
- , 2011, *Narcissism and Dispersion in Heidegger's 1953 Trakl Interpretation* [1990], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 81–124.

- , 2011, *Delighted to Death* [1991], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 123–144.
- , 2011, *Art As Insurrection: The Question of Aesthetics in Kant, Schopenhauer and Nietzsche*, [1991], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 145–174.
- , 2011, *Circuitries* [1992], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 289–318.
- , 2011, *Machinic Desire* [1993], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 319–344.
- , 2011, *Spirit and Teeth* [1993], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 175–202.
- , 2011, *After the Law* [1993], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 229–260.
- , 2011, *Making it With Death: Remarks on Thanatos and Desiring–Production* [1993], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 261–288.
- , 2011, *Meltdown* [1994], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 441–459.
- , 2011, *Shamanic Nietzsche* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 203–228.
- , 2011, *Cyberrevolution* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 375–381.
- , 2011, *Hypervirus* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 383–390.
- , 2011, *Meat (or How to Kill Oedipus in Cyberspace)* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 411–440.

- , 2011, *Cyberrevolution* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 375–382.
- , 2011, *No future* [1995], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 391–400.
- , 2011, *Cybergothic* [1998], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 345–374.
- , 2011, *Mechanomics* [1998], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 507–526.
- , 2011, *Occultures* [1999], R. Mackay & Ray Brassier (ed.), *Fanged Noumena: Collected Writings 1987–2007*, Falmouth, Urbanomic, pp. 545–572.
- , 2013a, *Extropy*, disponibile all'indirizzo <http://www.xenosystems.net/extropy/>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- , 2013b, *What Is Intelligence?*, disponibile all'indirizzo <http://www.xenosystems.net/what-is-intelligence/>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- , 2013c, *What Is Philosophy (Part 1)*, disponibile all'indirizzo <http://www.xenosystems.net/what-is-philosophy/>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- , 2014, *Templexity: Disordered Loops Through Shanghai Time*, Urbanatomy Electronic. Kindle Edition.
- , 2016, *Order and Value*, disponibile all'indirizzo <http://www.xenosystems.net/order-and-value/>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- Land, N., Plant, S., *Cyberpositive* [1994], in R. Mackay & A. Avanesian (ed.), *#Accelerate: The Accelerationist Reader*, Falmouth, Urbanomic, pp. 303–313.
- Lyotard, J., 1988, *L'inhumain: Causeries sur le temps*, Paris, Galilée, traduzione italiana di F. Ferrari, E. Raimondi, *L'inumano: Divagazioni sul tempo*, Milano, Lanfranchi, 2015.
- Lyotard, J., 2002, *Emma: Between Philosophy and Psychoanalysis*, traduzione inglese di M. Sanders R. Brons e N. Martin, H. J. Silverman (ed.), *Lyotard: Philosophy, Politics, and the Sublime*, New York, Routledge, pp. 23–45.

- Nietzsche, F., 1901, *Der Wille zur Macht: Versuch einer Umwerthung aller Werthe (Studien und Fragmente)*, Ernst Horneffer, August Horneffer and Peter Gast (ed.), C.G. Naumann, traduzione italiana di A. Treves, *La volontà di potenza*, Milano, Bompiani, 2015.
- O'Sullivan, S. D., 2017, *Accelerationism, Hyperstition and Myth–Science*, “Cyclops: Journal of Contemporary Theory, Theory of Religion and Experimental Theory”, no. 2, pp. 11–44.
- Price, H., 1996, *Time's Arrow & Archimedes' Point*, New York and Oxford, Oxford University Press.
- Prigogine, Y, Stengers, I., 1979, *La Nouvelle Alliance: Métamorphose de la science*, Paris, Editions Gallimard, P. D. Napolitani (a cura di), *La Nuova Alleanza: Metamorfosi della scienza*, Torino, Einaudi, 1981.
- Reynolds, 1999, *Renegade Academia: The Cybernetic Culture Research Unit*, scritto non pubblicato per “Lingua Franca”, 1999, disponibile all'indirizzo <http://energyflashbysimonreynolds.blogspot.com/2009/11/renegade-academia-cybernetic-culture.html>, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.
- Rovelli, C., 2017, *L'ordine del tempo*, Milano, Adelphi.
- Schrödinger, E., 1944, *What Is Life? The Physical Aspect of the Living Cell, Mind and Matter*, Cambridge, Cambridge University Press, traduzione italiana di M. Ageno, *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, Milano, Adelphi, 1995.
- Panayotov, S., 2016, *To Engineer the Time by Other Means: Interview with Luciana Parisi*, disponibile all'indirizzo https://www.academia.edu/30636968/_To_Engineer_the_Time_by_Other_Means_Interview_with_Luciana_Parisi, ultimo accesso effettuato in data 19/05/2020.

STEFANO MOIOLI

New Centre for Research and Practice; stefano.moioli10@gmail.com.